



# Il grido dei poveri

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652  
 Direttore responsabile: Matteo Della Torre; Redattrice: Mariella Dipaola. - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996  
 Stampato in proprio - Distribuzione gratuita. E-mail: [sarvodaya@libero.it](mailto:sarvodaya@libero.it)  
 Il grido dei poveri può essere scaricato in pdf sul sito internet [www.ilgridodeipoveri.org](http://www.ilgridodeipoveri.org)

L'attacco georgiano, il velleitarismo occidentale, la furibonda reazione russa. Intervista a Paolo Calzini, studioso di relazioni internazionali ed esperto dell'area post-sovietica

## Georgia Gli interessi in gioco

Andrea Rossini

**D- Era prevedibile quanto sta avvenendo in questi giorni?** Sì, ma non con queste dimensioni. La reazione russa è stata furibonda, e non si è fermata di fronte a quello che ormai sembra essere il completo ritiro delle forze georgiane dall'Ossezia del Sud.

**D- È possibile un'ulteriore estensione del conflitto?** Nonostante quanto stia avvenendo in queste ore, non credo la Russia abbia alcun interesse a invadere la Georgia.

**D- Quali sono gli interessi di Mosca?** Riaffermare e far valere la propria presenza nella regione, e la sua posizione di garante sulle due repubbliche separatiste, l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud.

**D- Quali iniziative possono prendere Europa e Stati Uniti?**

L'Occidente, a parte iniziative diplomatiche, non può fare nulla. La Russia ha una posizione preponderante, il rapporto di forze è chiaramente a favore

russo, gli Stati Uniti non sono andati al di là di qualche dichiarazione.

**D- Di chi sono le responsabilità della crisi in corso?** Le responsabilità sono reciproche. C'è una situazione di fondo irrisolta, quella dei numerosi conflitti rimasti congelati nello spazio post-sovietico. Nella fattispecie il diritto internazionale dà ragione alla Georgia. Abkhazia e Ossezia del Sud fanno parte della repubblica georgiana in base a quella che era la divisione amministrativa nell'ex Unione Sovietica. Le leadership separatiste

hanno approfittato della situazione creatasi dopo il 1991, e hanno goduto dell'appoggio russo mantenendo una situazione di indipendenza de facto. L'avvio di questa ultima crisi è tuttavia dovuto all'attacco georgiano di giovedì notte.

**D- La Russia potrebbe approfittare dello scenario di guerra per annettere le repubbliche secessioniste?** Non credo. La Russia ha sempre preferito una situazione di stallo che permettesse di mantenere

una posizione di influenza e ricatto nei confronti della Georgia, alleato degli Stati Uniti e snodo fondamentale per il passaggio dei flussi energetici tra Mar Caspio e Turchia. ➤ pag. 3



## E' al colmo la feccia

Alex Zanotelli  
Missionario comboniano



Carissimi, è con la rabbia in corpo che vi scrivo questa lettera dai bassi di Napoli, dal Rione Sanità nel cuore di quest'estate infuocata. La mia è una rabbia lacerante perché oggi la Menzogna è diventata la Verità. Il mio lamento è così ben espresso da un credente ebreo nel Salmo 12:

"Solo falsità l'uno all'altro si dicono:  
bocche piene di menzogna,  
tutti a nascondere ciò che tramano in cuore.

Come rettili strisciano,  
e i più vili emergono,  
è al colmo la feccia".

Quando, dopo Korogocho, ho scelto di vivere a Napoli, non avrei mai pensato che mi sarei trovato a vivere le stesse lotte. Sono passato dalla discarica di Nairobi, a fianco della baraccopoli di Korogocho, alle lotte di Napoli contro le discariche e gli inceneritori. Sono convinto che Napoli è solo la punta dell'iceberg di un problema che ci sommerge tutti. Infatti, se a questo mondo, gli oltre sei miliardi di esseri umani vivessero come viviamo noi ricchi (l'11% del mondo consuma l'88% delle risorse del pianeta!) avremmo bisogno di altri quattro pianeti come risorse e di altro quattro come discariche ove buttare i nostri rifiuti. I poveri di Korogocho, che vivono sulla discarica, mi hanno insegnato a riciclare tutto, a riusare tutto, a riparare tutto, a rivendere tutto, ➤ pag. 3

## "Entro vent'anni il crollo dell'impero americano"

**Intervista a Johan Galtung** - "Incontro con uno tra i più grandi artefici delle vie che portano alla pace. Sostiene la necessità di rendere più orizzontali le decisioni dell'Onu, e mette in guardia sul fatto che nessuno Stato elargisce diritti gratuiti ai cittadini, spesso richiamandoli al dovere della guerra. La 'violenza strutturale' non ha autori, ma nel suo automatismo produce effetti esiziali..."

Giuliano Battiston

Quest'anno Johan Galtung festeggia cinquant'anni di attività: considerato il padre degli studi sulla pace ha infatti dedicato gran parte della sua vita alla promozione della cultura, ancora minoritaria, della pace e della soluzione nonviolenta dei conflitti. Lo ha fatto, sin dall'inizio della sua lunga traiettoria intellettuale e politica, combinando ricerca analitica e attivismo sociale, e facendo proprio dell'unione di teoria e pratica ➤ pag. 3



dalla prima pagina

E' al colmo la feccia

ma soprattutto a vivere con sobrietà. È stata una grande lezione che mi aiuta oggi a leggere la situazione dei rifiuti a Napoli e in Campania, regione ridotta da vent'anni a sversatoio nazionale dei rifiuti tossici.

Infatti, esponenti della camorra in combutta con logge massoniche coperte e politici locali, avevano deciso nel 1989, nel ristorante "La Taverna di Villaricca", di sversare i rifiuti tossici in Campania. Questo perché diventava sempre più difficile seppellire i nostri rifiuti in Somalia.

Migliaia di Tir sono arrivati da ogni parte d'Italia carichi di rifiuti tossici e sono stati sepolti dalla camorra nel Triangolo della morte (Acerra-Nola-Marigliano), nelle Terre dei fuochi (Nord di Napoli) e nelle campagne del Casertano.

Questi rifiuti tossici "bombardano" oggi, in particolare i neonati, con diossine, nanoparticelle che producono tumori, malformazioni, leucemie...

Il documentario **Biutiful Cauntrì** esprime bene quanto vi racconto. A cui bisogna aggiungere il disastro della politica ormai subordinata ai potentati economici-finanziari. Infatti questa regione è stata gestita dal 1994 da 10 commissari straordinari per i rifiuti, scelti dai vari governi nazionali che si sono succeduti. È sempre più chiaro, per me, l'intreccio fra politica, potentati economici-finanziari, camorra, logge massoniche coperte e servizi segreti! In 15 anni i commissari straordinari hanno speso oltre due miliardi di euro per produrre oltre sette milioni di tonnellate di "ecoballe", che di eco non hanno proprio nulla: sono rifiuti tal quale, avvolti in plastica che non si possono né incenerire (la Campania è già un disastro ecologico!) né seppellire perché inquinerebbero le falde acquifere. Buona parte di queste ecoballe, accatastate fuori la città di Giugliano, infestano con il loro percolato quelle splendide campagne denominate "Taverna del re". E così siamo giunti al disastro! Oggi la Campania ha raggiunto gli stessi livelli di tumore del Nord-Est, che però ha fabbriche e lavoro. Noi, senza fabbriche e senza lavoro, per i rifiuti siamo condannati alla stessa sorte. Il nostro non è un disastro ecologico - lo dico con rabbia - ma un crimine ecologico, frutto di decisioni politiche che coprono enormi interessi finanziari. Ne è prova il fatto che Prodi, a gover-

no scaduto, abbia firmato due ordinanze: una che permetteva di bruciare le ecoballe di Giugliano nell'inceneritore di Acerra, l'altra che permetteva di dare il Cip 6 (la bolletta che paghiamo all'Enel per le energie rinnovabili) ai 3 inceneritori della Campania che "trasformano la merda in oro- come dice Guido Viale - Quanto più merda, tanto più oro!". Ulteriore rabbia quando il governo Berlusconi ha firmato il nuovo decreto n. 90 sui rifiuti in Campania. Berlusconi ci impone, con la forza militare, di costruire 10 discariche e quattro inceneritori. Se i 4 inceneritori funzionassero, la Campania dovrebbe importare rifiuti da altrove per farli funzionare. Da solo l'inceneritore di Acerra potrebbe bruciare 800.000 tonnellate all'anno! È chiaro allora che non si vuole fare la raccolta differenziata, perché se venisse fatta seriamente (al 70 %), non ci sarebbe bisogno di quegli inceneritori. È da 14 anni che non c'è volontà politica di fare la raccolta differenziata. Non sono i napoletani che non la vogliono, ma i politici che la ostacolano perché devono ubbidire ai potentati economici-finanziari promotori degli inceneritori. E tutto questo ci viene imposto con la forza militare vietando ogni resistenza o dissenso, pena la prigione. Le conseguenze di questo decreto per la Campania sono devastanti. "Se tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge (articolo 3 della Costituzione), i campani saranno meno uguali, avranno meno dignità sociale. Così afferma un recente Appello ai Parlamentari Campani. **Ciò che è definito "tossico" altrove, anche sulla base normativa comunitaria, in Campania non lo è; ciò che altrove è considerato "pericoloso" qui non lo sarà.** Le regole di tutela ambientale e salvaguardia e controllo sanitario qui non saranno in vigore. La polizia giudiziaria e la magistratura in tema di repressione di violazioni della normativa sui rifiuti, hanno meno poteri che nel resto d'Italia e i nuovi tribunali speciali, per la loro smisurata competenza e novità, non saranno in grado di tutelare, come altrove accade, i diritti dei campani". Davanti a tutto questo, ho diritto ad indignarmi. Per me è una questione etica e morale. **Ci devo essere come prete, come missionario. Se lotto contro l'aborto e l'eutanasia, devo esserci nella lotta su tutto questo che costituisce una grande minaccia alla salute dei cittadini campani.** Il decreto Berlusconi straccia il diritto alla salute dei cittadini Campani. Per questo sono andato con tanta indignazione in corpo all'inceneritore di Acerra, a contestare la conferenza stampa di Berlusconi, organizzata nel cuore del Mostro, come lo chiama la gente. Eravamo pochi, forse un centinaio di persone. (La gente di Acerra, dopo le botte del 29 agosto 2004 da parte delle forze dell'ordine, è terrorizzata e ha paura di scendere in campo).

Abbiamo tentato di dire il nostro no a quanto stava accadendo. Abbiamo distribuito alla stampa i volantini: "Lutto cittadino. La democrazia è morta ad Acerra. Ne danno il triste annuncio il presidente Berlusconi e il sottosegretario Bertolaso." Nella conferenza stampa (non ci è stato permesso parteciparvi!) Berlusconi ha chiesto

scusa alla Fibe per tutto quello che ha "subito" per costruire l'inceneritore ad Acerra! (Ricordo che la Fibe è sotto processo oggi!). Uno schiaffo ai giudici! Bertolaso ha annunciato che aveva firmato il giorno prima l'ordinanza con la Fibe perché finisse i lavori! Poi ha annunciato che avrebbe scelto, con trattativa privata, una delle tre o quattro ditte italiane e una straniera, a gestire i rifiuti. Quella italiana sarà quasi certamente la A2A (la multiservizi di Brescia e Milano) e quella straniera è la Veolia, la più grande multinazionale dell'acqua e la seconda al mondo per i rifiuti. Sarà quasi certamente Veolia a papparsi il bocconcino e così, dopo i rifiuti, si papperà anche l'acqua di Napoli. Che vergogna! È la stravittoria dei potentati economici-finanziari, il cui unico scopo è fare soldi in barba a tutti noi che diventiamo le nuove cavie. Sono infatti convinto che la Campania è diventata oggi un ottimo esempio di quello che Naomi Klein nel suo libro **Shock Economy**, chiama appunto l'economia di shock! Lì dove c'è emergenza grave viene permesso ai potentati economico-finanziari di fare cose che non potrebbero fare in circostanze normali. Se funziona in Campania, lo si ripeterà altrove. (New Orleans dopo Katrina insegna!). E per farci digerire questa pillola amara, O' Sistema ci invierà un migliaio di volontari per aiutare gli imbecilli dei napoletani a fare la raccolta differenziata, un migliaio di alpini per sostenere l'operazione e trecento psicologi per oleare questa operazione!! Ma a che punto siamo arrivati in questo paese!?! Mi indigno profondamente! E proclamo la mia solidarietà a



questo popolo massacrato! "Padre Alex e i suoi fratelli" era scritto in una fotografia apparsa su Tempi (inserto di La Repubblica). **Si, sono fiero di essere a Napoli in questo momento così tragico con i miei fratelli (e sorelle) di Savignano Irpino, espropriati del loro terreno seminato a novembre, con i miei fratelli di Chiaiano, costretti ad accedere nelle proprie abitazioni con un pass perché sotto sorveglianza militare. Per questo, con i comitati come Allarme rifiuti tossici, con le reti come Lilliput e con tanti gruppi, continueremo a resistere in Campania. Non ci arrenderemo. Vi chiedo di condividere questa rabbia, questa collera contro un Sistema economico-finanziario che ammazza e uccide non solo i poveri del Sud del mondo, ma anche i poveri nel cuore dell'Impero. Trovo conforto nelle parole del grande resistente contro Hitler, il pastore luterano danese, Kaj Munk ucciso dai nazisti nel 1944. "Qual è dunque il compito del predicatore oggi? Dovrei rispondere: fede, speranza e carità. Sembra una bella risposta. Ma vorrei dire piuttosto: coraggio. Ma no, neppure questo**

➤ pag. 3

**D- Perché dunque una reazione così dura?** I russi approfittano di questa situazione per rendere chiaro che colpi di forza e iniziative militari non possono spostare gli equilibri esistenti né risolvere nulla. Non si tratta solo della questione osseta. Ci sono naturalmente anche l'Abkhazia, oltre alla Transnistria e al Nagorno Karabakh. Questa guerra ha permesso ai russi di dare una dimostrazione di forza, ribadire che sono la grande potenza regionale senza il cui accordo non possono essere alterati i confini o in generale gli equilibri attuali. L'esito di questa crisi sembra essere un rafforzamento delle posizioni e dell'influenza militare russa nella regione a fronte dell'impotenza occidentale.

**D- E gli Stati Uniti?** La politica occidentale appare velleitaria. Da un lato si mantiene una stretta alleanza con la Georgia, esperti militari americani preparano i reparti di sicurezza georgiani e le forze di Tbilisi partecipano alla guerra in Iraq. D'altro canto tuttavia la situazione è bloccata dai rapporti di forza esistenti sul terreno, che sono chiaramente a favore della Russia per ragioni geostrategiche. A Bucarest del resto la Nato ha reso chiaro che non intende forzare la situazione spingendo per una rapida adesione di Tbilisi all'Alleanza. Inoltre, come veniva notato anche sull'Herald Tribune, gli Stati Uniti hanno bisogno della Russia nei rapporti globali, per fare fronte a dossier complessi quali ad esempio quello iraniano, e non possono cedere alle intenzioni di un alleato minore, che peraltro è anche scomodo.

**D- In che senso?** Saakashvili ha messo in imbarazzo l'Occidente e in particolare gli Stati Uniti. Da Washington erano arrivati al presidente georgiano chiari consigli sul non far precipitare la situazione. Ora i georgiani restano da soli e si allontana ancor di più la prospettiva di un ingresso del Paese nella Nato.

**D- Qual è il suo giudizio sul politico Saakashvili?** L'attuale presidente è un politico dalle chiare inclinazioni autoritarie, che tuttavia gode di una certa popolarità e ha ottenuto buoni risultati nel ristabilire l'ordine e la stabilità nel Paese dopo il periodo Shevardnaze. La Georgia è una democra-

zia che sotto diversi aspetti si può considerare incompleta, si può certamente discutere su quanto siano state libere le recenti elezioni, ma il dibattito nel Paese è aperto.

**D- Perché questo attacco in Ossezia del Sud?** Si può ritenere che Saakashvili, facendo entrare le truppe georgiane a Tskhinvali, abbia pensato di forzare la situazione con un colpo di mano. Ha però fatto male i suoi conti. I russi



possono accettare l'esito di elezioni che siano in qualche modo a loro sfavorevoli, come è accaduto in Georgia ma anche ad esempio in Ucraina, ma non soluzioni di tipo militare.

**D- Quanto conta il precedente del Kosovo nella crisi attuale?** Mosca ha sempre sostenuto che la soluzione adottata in Kosovo rappresenta un precedente, non un caso particolare.

➤ pag. 4

dalla prima pagina

Intervista a Johan Galtung

il principale strumento con il quale contrastare un retaggio culturale talmente radicato nell'immaginario, nel lessico e nella pratica politica da risultare sottinteso: **l'idea che la guerra sia un dato inevitabile, fisiologico della specie umana**. Per Galtung si tratta invece di **"una istituzione sociale come le altre, perché se la violenza non potrà mai essere eliminata completamente, la guerra invece potrà essere abolita come è stato fatto per il colonialismo e la schiavitù"**. Per farlo, però, non è sufficiente - sebbene sia indispensabile - criticare la guerra e i suoi effetti o denunciare **le ragioni che si nascondono dietro gli "interventi umanitari"**, ma occorre **"lavorare in senso costruttivo, elaborando immagini plausibili di un futuro diverso, aprendo spazi per la pace e per mediazioni intelligenti ed efficaci"**. In altri termini, come scrive in uno dei suoi ultimi libri, *Pax pacifica*, non bisogna soltanto eliminare i fattori che possono portare alla guerra, quelli che definisce **"bellogens"**, ma occorre soprattutto **introdurre nuovi fattori che portino alla pace, i "paxogens"**. Quei fattori che Galtung si è adoperato a diffondere in molti paesi. Lo abbiamo incontrato a Genova, dove ha inaugurato gli incontri di "Mondo in Pace", la **fiera dell'educazione alla pace** organizzata dalla Caritas diocesana.

- **Giuliano Battiston:** Lei ha sempre prestato molta attenzione al rapporto che lega metodo e ideologia: il suo particolare modo di lavorare, che combina elementi di sociologia, storia delle religioni, economia, diritto, sembra orientato a bilanciare l'impostazione **epistemologica occidentale, atomistica e deduttiva**, che ha più volte criticato per la sua tendenza a parcellizzare il sapere...

- **Johan Galtung:** È vero, ho sempre cercato di adottare uno **sguardo olistico**, di creare un **angolo visuale nuovo, più vasto di quello che risulterebbe dalla semplice somma delle varie discipline**. Per questo penso che la parola più adatta al mio orientamento non sia tanto **multidisciplinarietà** o **interdisciplinarietà**, ma **transdisciplinarietà**. Certo, presuppone **una sete di conoscenza molto estesa** e infatti io non mi sono mai affidato soltanto alla lettura di libri, ma ho sempre cercato di **imparare dagli specialisti** per poi tirarne fuori una sintesi produttiva. Il concetto di **"violenza strutturale"**, per esempio, non pertiene soltanto alla sociologia, alla psicologia, o alla antropologia, o alla storia, perché produce una **prospettiva inedita** e proprio dalla combinazione di nuovi angoli e prospettive è nato quel campo di ricerca che oggi chiamiamo studi sulla pace.

- **Giuliano Battiston:** Lei ha introdotto nel '69 la nozione di **"violenza strutturale"** per indicare una **forma di violenza indiretta, spesso poco visibile, che però produce effetti molto negativi**. Ce ne vuole parlare?

- **Johan Galtung:** La **"violenza strutturale"** non ha un autore, perlomeno non nel senso che attribuiamo a questo termine, ma nel suo automatismo produce effetti esiziali. Basti pensare alle **centinaia di migliaia di persone che muoiono ogni giorno per fame o per malattie curabili: non c'è nessuno in particolare che li stia uccidendo, e il funzionamento stesso della struttura sociale che li uccide, o che provoca sfruttamento e alienazione**. Per cambiare questo stato di cose dovremmo **operare su tre livelli**: innanzitutto disporre di un'**immagine alternativa**, rappresentata in questo caso da una **struttura più orizzontale di quella attuale**. Bisognerebbe inoltre sostenere chiaramente che **la volontà di cambiare non implica una minaccia verso coloro che vivono "ai piani alti"** e che dovranno prepararsi all'uguaglianza. Il terzo livello è la **consapevolezza che il cambiamento si possa ottenere senza violenza, ed è importante che si indichino anche alcune vie plausibili**.

- **Giuliano Battiston:** A venticinque anni lei ha pubblicato un libro sull'**etica politica di Gandhi**, che continua a rappresentare uno dei punti di riferimento centrali nel suo lavoro. Cosa la unisce e cosa la divide dalle sue idee?

- **Johan Galtung:** Trovo rilevante che **Gandhi vedesse nel conflitto non un pericolo, ma una sfida, un'opportunità**. A questa convinzione univa uno **straordinario ottimismo**, connesso all'idea che si dovessero **usare mezzi compatibili con il fine desiderato**. Un altro elemento dell'eredità di Gandhi è l'idea, già contenuta embrionalmente nelle precedenti, secondo la quale **non bisogna temere di parlare all'altro, perché anche lui è un essere umano**. La politica adottata dagli Stati Uniti in questo senso è completamente fallimentare, perché condannando i propri interlocutori come "diavoli", che si tratti di Hamas, Hezbollah o l'Iran, non si possono ottenere risultati concreti. Il **punto debole di Gandhi**, invece, a mio parere stava nella **proposta di soluzioni poco creative, che tendevano al compromesso più che all'innovazione**. Io ho cercato di dare, proprio per questo, un **contributo inventivo alla ricerca sulla pace**, ma anche la creatività ha i suoi limiti.

- **Giuliano Battiston:** Lei ha ricordato spesso che è indispensabile riconoscere nell'altro magari un nemico, ma mai una non-persona. Tuttavia, ci sono casi - per esempio il conflitto israelo-palestinese - in cui lei dice che si sarebbe avviato un **processo che chiama di "deumanizzazione"**.

➤ pag. 4

dalla terza pagina

E' al colmo la feccia

**è abbastanza provocatorio per costituire l'intera verità... Il nostro compito oggi è la temerarietà**. Perché ciò di cui come Chiesa manchiamo non è certamente né di psicologia né di letteratura. **Quello che a noi manca è una santa collera**. Davanti alla menzogna che furoreggia in questa regione campana, non ci resta che una santa collera. Una collera che vorrei vedere nei miei concittadini, ma anche nella mia chiesa. "I simboli della chiesa cristiana sono sempre stati il leone, l'agnello, la colomba e il pesce, diceva sempre Kaj Munk, ma mai il camaleonte". Vi scrivo questo al ritorno della manifestazione tenutasi nelle strade di Chiaiano, contro l'occupazione militare della cava. Invece di aspettare il giudizio dei tecnici sull'idoneità della cava, Bertolaso ha inviato l'esercito per occuparla. La gente di Chiaiano si sente raggirata, abbandonata e tradita. Non abbandonateci. È questione di vita o di morte per tutti. È con tanta rabbia che ve lo scrivo. Resistiamo! ○ Alex Zanotelli

**D- E il fattore etnico?**

La dimensione etnica è giocata e sfruttata da tutte le parti in causa. Dopo il '91 nelle repubbliche secessioniste, ma specialmente in Abkhazia, è avvenuta una pulizia etnica a danno della popolazione georgiana. In Ossezia inoltre il leader della autoproclamata repubblica, Kokojty, ha sempre agitato la carta etnica della ricongiunzione con gli osseti del Nord. Gli osseti, che sono di religione ortodossa, hanno sempre rappresentato una popolazione tradizionalmente filo russa. La Russia del resto, oltre ad appoggiare economicamente le leadership secessioniste, ha anche concesso il passaporto ai cittadini osseti e abkhazi. Molti in questi anni hanno dunque acquisito la cittadinanza russa.

**D- Quale può essere la posizione dell'Unione Europea in questa crisi?** Bruxelles esprime la posizione di maggiore debolezza. Non c'è una posizione unitaria, la Francia e in parte la Germania sembrano più vicine alla Georgia, ma se gli americani non possono nulla questo discorso vale ancora di più per gli europei.

**D- Quali prospettive per uscirne?** In tutta l'area post sovietica il mantenimento di uno status quo precario può degenerare prima o poi in scontri violenti e conflitti aperti. Serve una politica lungimirante, non posizioni attendiste. Questa è un'area a ridosso dell'Unione, decisiva per i rapporti tra Mosca e Bruxelles, dove non è sufficiente gestire l'esistente. E' necessario un accordo tra Occidente e Russia nella direzione della stabilizzazione, ma alla luce di quanto sta accadendo questa è forse una visione utopistica. ○ Andrea Rossini



**eirene**

organizza l'incontro

**“La NON VIOLENZA”**

da Ghandi a Aldo Capitini... a 60 e 40 anni dalla loro morte

**20 settembre 2008 - ore 17.30**  
 Casa Ecumenica Eirene  
 Via Daunila, 41 - San Severo (FG)

Introduce:  
 Milka Antonic Lauriola, referente di "Associazione per la pace" sezione di Foggia

Interviene:  
 Rocco Altieri, docente al corso di laurea "Scienze per la pace", Università di Pisa

In sala sarà allestita la mostra fotografica su Aldo Capitini, documenti, video e libri.

dalla terza pagina

**Intervista a Johan Galtung**

Allora, come muoversi in questi frangenti per gettare ponti tra il se' e l'altro?

- **Johan Galtung:** In termini generali credo che **la deumanizzazione abbia radici anche in una interpretazione troppo rigida del cristianesimo, dell'ebraismo e dell'islam.** Ovvero nell'idea che vi siano persone scelte da dio come strumenti, e che ce ne siano altre che invece sono strumento del diavolo. La verticalita' implicita in certe tradizioni religiose produce effetti culturali molto profondi, e non e' un caso che **in Medio Oriente il conflitto sia alimentato anche da due letture religiose molto rigide.** In questo caso l'unica via d'uscita possibile e' l'immagine di un futuro di uguaglianza, che potra' essere raggiunto attraverso una **Comunita' del Medio Oriente che prenda a modello il trattato europeo di Roma del 1958,** e che comprenda un **Israele modesto e non sionista, contenuto entro i confini del giugno 1967,** dotato di relazioni stabili e comunitarie con i cinque paesi arabi vicini, Libano, Siria, Giordania, Egitto e la Palestina pienamente riconosciuta secondo il diritto internazionale. **E' una soluzione "creativa" ma non troppo, attorno alla quale lavoro da vent'anni.** Il fatto che alcuni mesi fa questa idea sia stata ripresa dal quotidiano israeliano "Haaretz" ne conferma l'attualita'.

- **Giuliano Battiston:** Nel suo saggio "I diritti umani in un'altra chiave" lei arriva a sostenere che **"la tradizione dei diritti umani non poteva avere origine se non in Occidente".** Secondo lei, cio' che e' tipicamente occidentale in questo sistema non e' tanto il contenuto delle norme, ma la stessa costruzione, la struttura. Ci vuole spiegare cosa intende?

- **Johan Galtung:** Il sistema statale prodotto dalla conferenza di Westfalia ci ha consegnato una costruzione su tre livelli: su un livello si trovano le Nazioni Unite e la Commissione dei diritti umani, da cui "escono" i diritti umani, che poi sono ricevuti dagli Stati, mentre all'ultimo livello troviamo i cittadini. In questa costruzione che **si affida alla verticalita' dei rapporti** molto dipende dal livello di mezzo, quello degli Stati. E' evidente che questa struttura sta cambiando lentamente i propri connotati, perche' **emergono attori difficilmente collocabili in questo quadro, come le corporation.** E in questo senso anche **il sistema dei diritti umani e' in crisi.** Rimane pero' radicata la visione culturale promossa da questa struttura, ovvero l'**individualismo dei diritti,** che sono per la maggior parte riferiti a "ciascun" individuo. **E' una concezione non sbagliata, ma incompleta, perche' dimentica alcuni diritti collettivi che invece sono essenziali,** generalmente affermati e accolti con piu' difficolta' proprio perche' **non riducibili alla somma dei diritti individuali.**

- **Giuliano Battiston:** In quel testo lei sembra inoltre sostenere che i diritti "elargiti" dallo Stato in qualche modo contribuiscono a legittimarne l'"essenza metafisica", a rafforzarne l'onniscienza, l'onnipotenza e la verticalita' del rapporto con i cittadini...

- **Johan Galtung:** E' cosi', una volta che **lo Stato diviene l'unico dispensatore di diritti,** puo' dire al cittadino: abbiamo garantito la soddisfazione di tanti diritti, **ora devi adempiere ai tuoi doveri. E tra i doveri, si nasconde sempre quello di partecipare alla guerra:** e' proprio questo l'argomento che usa il governo degli Stati Uniti, un argomento caratteristico dello stato giacobino e napoleonico. **Non esistono i diritti gratuiti.**

- **Giuliano Battiston:** Per ovviare a questa verticalita' lei propone la traduzione dei diritti umani in una cultura normativa locale, che enfatizzi il diritto all'appagamento dei bisogni fondamentali piu' che l'universalita'. Eppure i diritti umani passano ancora per il sistema delle Nazioni Unite, che lei ha criticato per l'**eccessivo centralismo.** Dovremmo cominciare a **democratizzare l'Onu?**

- **Johan Galtung:** In effetti **le Nazioni Unite dovrebbero dotarsi di una struttura piu' orizzontale,** tramite un processo di democratizzazione che **sottragga il potere di veto alle cinque grandi potenze.** Inoltre, bisogna **includere piu' paesi nel Consiglio di sicurezza,** portandolo per esempio a cinquantatquattro paesi; e poi, dal momento che anche i termini che usiamo sono importanti per indicare cio' che desideriamo ottenere, invece che di Consiglio di sicurezza potremmo parlare di Consiglio di pace e sicurezza, perche' **se il termine sicurezza rimanda alla stabilita', pace invece e' una parola molto piu' dinamica.** Tutto cio' implica un processo che si realizzerà nel futuro, forse tra trent'anni. Prima pero' ci sara' il crollo degli Stati Uniti.

- **Giuliano Battiston:** A proposito: **nel 1980, con la teoria della "sinergia delle contraddizioni sistemiche" lei aveva predetto con precisione il crollo dell'impero sovietico.** Oggi invece si dice convinto che **tra il 2020 e il 2025 crollera' l'impero americano.** Quali sono gli elementi che glielo fanno credere?

- **Johan Galtung:** **Quindici contraddizioni distribuite nei campi della economia, militare, politica, culturale e sociale,** di cui le piu' importanti sono tre. Intanto, **la dis-crasia tra l'economia finanziaria e l'economia produttiva,** che divide la parte bassa della societa', sfruttata e troppo povera per avere la capacita' di comprare beni, da quella alta, che invece gode di una liquidita' eccessiva usata per speculare. **Nel settore militare la contraddizione principale e' quella tra il terrorismo e il terrorismo di Stato,** mentre nell'**ambito culturale la contraddizione e' quella creata artificialmente tra l'Islam da un lato e l'ebraismo e il cristianesimo dall'altro,** con la divisione in due blocchi contrapposti delle tre religioni abramitiche. Quanto alla presidenza di George Bush, non ha fatto che accelerare il processo di collasso dell'impero americano. ○

Giuliano Battiston